

M. Meriolino

30. 1. 28

Concerto Lualdi all'Augusteo

Il maestro Adriano Lualdi, noto e assai apprezzato compositore, scrittore e critico musicale brillante e autorevole, si è presentato ieri all'Augusteo nella doppia veste di direttore d'orchestra sinfonica e di autore. Il programma si iniziava con la brillante «ouverture» delle *Donne curiose* di Ermanno Wolf-Ferrari, alla scuola del quale il Lualdi compì gli studi musicali: pagina eseguita col brio, il colore, lo spirito, che la caratterizzano; seguiva la prima *Sinfonia* del Beethoven, condotta con scioltezza e anima, interpretata con gusto.

La seconda parte, formata di composizioni del Lualdi stesso, si apriva con una scena lirica, *La rosa di Saron*, composta espressamente per l'Augusteo, su di un testo poetico che è parafrasi di alcuni versetti del *Cantico del Cantici*, disposti in guisa da costituire un dialogo esprimente l'incontro della Regina di Saba (Belkis) e di Salomone, e il sentimento amoroso che sboccia tra i due, i quali in fine si uniscono in uno slancio appassionato: un breve disegno strumentale, ricavato da un antico cantico ebraico, si insinua nell'ordito del pezzo, per formare uno sfondo omogeneo, sul quale si espande l'eterno canto degli amanti: canto largamente melodico, chiaro, espressivo, talvolta eloquente, se pur non molto originale nè troppo vario per sentimento e colore; esposto con magistrale abilità e armoniosa organicità.

Dal suo intermezzo giocoso *Le furie d'Arlecchino*, che ebbe sì liete accoglienze quando fu eseguito la prima volta a Roma per l'inaugurazione di «Quirinetta», il maestro Lualdi ha ora ricavato gli elementi di una ouverture, ieri eseguita anch'essa per la prima volta, e accolta con sincero favore e vibranti applausi: vivace, briosa, riboccante di spirito, elaborata con finissimo gusto, genialmente strumentata, accoglie in se riflessi delle più simpatiche doti estetiche del Wolf-Ferrari, di cui il Lualdi si dimostra degno allievo, senza esserne pedissequo imitatore.

Seguivano due episodi della tragedia lirica *La figlia del re*, di soggetto orientale, che vinse il premio Mac Cormick, e di cui il Lualdi scrisse anche il libretto: l'«Interludio del sogno», misticamente soffuso di malinconia; *La danza di Damara*, procedente con crescente impeto doloroso fino alla tragica conclusione; si possono, nel concetto informatore, ravvicinare a *La rosa di Saron*, pur con diversa estrinsecazione di sensibilità: offrono uguale saldezza di ingegnosa elaborazione, uguale armonia nella tavolozza coloristica, manifestano uguale maestria di armonizzatore e strumentatore ben sicuro del fatto suo, ed anche qualche analogia, per una certa insistenza in atteggiamenti ed espressioni che talvolta presentano sensazione di omogeneità.

Adriano Lualdi è stato accolto con tutta la simpatia che merita l'arte sua nobilmente onesta, sincera, rifuggente da ogni ostentazione di acrobatismi bislacchi in funzione di originalità e di arditezza.